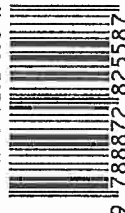


**MARIA,
la perfetta discepola
del Signore
ed icona della Chiesa
è la guida sicura
per ognuno di noi.**

ISBN 88-7282-558-X



9 788872 825587

EDIZIONI
SEGNO

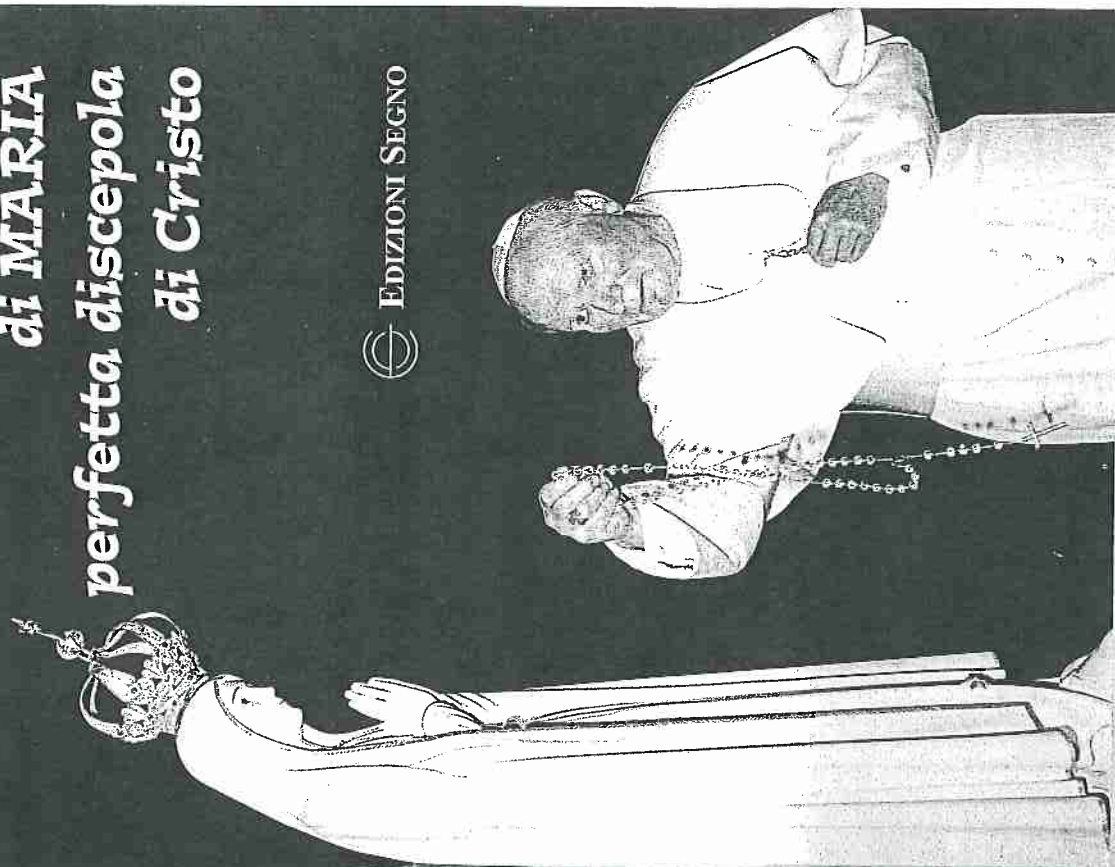


Alla scuola di MARIA perfetta discepola di Cristo

**Alla scuola
di MARIA
perfetta discepola
di Cristo**



EDIZIONI SEGNO



In copertina:

Giovanni Paolo II incorona l'immagine di N.S. di Fatima
che si venera nell'omonimo Santuario in Benevento

Pasquale Maria Mainolfi
(a cura)

Alla scuola di MARIA perfetta discepola di Cristo

*Invieremo volentieri
e gratuitamente
il nostro Catalogo Generale
a quanti ce ne faranno richiesta*

© 2001 by Edizioni Segno
Via del Vascello, 12 - 33100 Udine
Tel. 0432 521881
Fax 0432 603195
e-mail: info@edizioni.segno.it
ISBN 88-7282-558-X



EDIZIONI SEGNO

Ernesto Della Corte

PRIMA SETTIMANA
IL DISCEPOLATO NEI VANGELI

IL CAMMINO DI MARIA

I vangeli dell'infanzia anticipano l'itinerario di Gesù tra gli uomini e in essi ricorre per ben sei volte il termine 'cuore'.

Il 'cuore' è per la Bibbia la sede fondamentale nella quale la Parola è chiamata a penetrare.

Maria, pur rimanendo turbata al saluto dell'angelo, "si domandava che senso avesse un tale saluto". Il verbo *domandare* esprime nello stesso tempo atteggiamento di dialogo e di desiderio nel comprendere. Non è esclusa in questo verbo una certa opposizione nei confronti di chi interpella (cfr. Lc 5,21). La situazione di Maria è analoga anche se con prospettive diverse a quella dell'uomo ricco che dialoga tra sé nel progetto di raccogliere il proprio grano (Lc 12,17).

Al termine dell'annunciazione Maria canta la propria disponibilità a Dio: "Eccomi sono la schiava del Signore" (v. 38): il termine *schiava* esprime l'atteggiamento di totale sottomissione alla Parola e allo Spirito che la vivifica. Lo stesso termine tornerà a proposito del Magnificat: "Ha guardato l'umiltà della

sua schiava" (Lc 1,48) che riecheggia nel primo libro di Samuele (1,11), in cui un'altra donna, Anna, si trova in una situazione analoga a quella di Maria per l'attesa di Samuele. Luca infine sembra proiettare in termini ecclesiali questo termine quando, attualizzando la profezia di Gioele (3,1-5), dirà: "E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno" (At 2,17). Senza questa condizione la Scrittura rimane tale e non diventa mai "Parola" che c'interpella qui ed ora.

Maria inoltre dichiara la sua disponibilità totale, dichiarando che il suo desiderio è di compiere ciò che Dio vuole da lei: "Desidero che avvenga di me quello che hai detto". Il verbo greco è un'ottativo, cioè esprime il desiderio che ciò che l'angelo ha comunicato da parte di Dio sia realizzato. Pur non comprendendo ogni cosa, è grande la fede di questa piccola vergine d'Israele.

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla Chiesa (LG 56) afferma: "Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò madre di Gesù e abbracciando, con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato, la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui".

Nel Santuario francescano de la Verna, appena

entrati nella Chiesa, sul lato sinistro, guardando all'altare maggiore, c'è una bellissima ceramica di Della Robbia, che ritrae in alto il Padre con la bocca spalancata, in attesa che Maria pronunci il suo 'sì' al grande progetto dell'Incarnazione.

Alla conclusione dell'infanzia di Giovanni Battista, l'evangelista Luca aggiunge: "Coloro che le udivano, le tenevano in cuor loro" (1,66). Tutti coloro che assistono alla nascita di Giovanni ed alle cose che si dicono su di lui nonché al prodigio di Zaccaria che di nuovo parla, beneducendo ora il Signore, sanno tenere nel proprio cuore gli eventi. Questo è il comportamento che caratterizza ogni relazione rispetto alla Parola: 'tenere' la Parola e gli eventi nel proprio cuore. La motivazione sarà chiara nel proseguimento della narrazione.

Anche nell'episodio della visitazione dei pastori alla nascita di Gesù si afferma: "Tutti coloro che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, poi, *conservava* (meditava) tutte queste cose, *interpretandole* nel suo cuore" (2,18-19).

Ora lo stupore riguarda non più Maria, che è passata ad una fase successiva, bensì "tutti".

Maria prima di tutto *conservava*, *teneva insieme* gli eventi a cui assisteva, anche senza comprenderli. Come il vino è conservato in otri nuovi e non vecchi (cfr. Mt 9,17) - ci ricorda Gesù - così Maria si fa accoglienza alla Parola.

Inoltre Maria *interpreta* (= letteral. "metteva insieme"): in Luca questo verbo introduce spesso delle domande (cfr. At 4,15; 17,18) sul da farsi. La traduzione "meditava" ci fa subito pensare ad uno stato di quiete durante il quale ognuno ha del tempo per sé; qui non c'è molto tempo e non c'è serenità di meditazione. Il verbo indica pure il "prendere con sé". È un verbo inoltre che appartiene al linguaggio militare e potrebbe accennare alla lotta interiore di Maria. Maria dunque cerca di mettere insieme tutto ciò che vede e vive per interpretare nel modo più retto possibile: "Il padre e la madre si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone disse alla madre: 'Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima'" (Lc 2,33-35).

Maria vive un percorso di continua ricerca di senso per la sua vita; torna a stupirsi come ognuno di noi di fronte a nuovi eventi che ci mettono in discussione e che, pur lasciandoci servitori della Parola, ci lasciano stupiti.

La spada che trafigge l'anima è un simbolismo forte. Il Cristo dell'Apocalisse ha una spada a doppio taglio che gli esce dalla bocca (Ap 1,6), con essa si presenta alla Chiesa di Pergamo per rimproverarle l'idolatria, ossia i diversi compromessi della fede, le indecisioni (Ap 2,12.16). Questa è la spada della

Parola, come ci ricorda l'autore della Lettera agli Ebrei (4,12): "Infatti la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio". Qual è dunque il senso di questa spada che trafigge l'anima di Maria? Non è la spada del dolore, che gli altri le mandano, bensì la spada della Parola, che in lei deve suscitare una decisione definitiva.

Al termine del Vangelo dell'Infanzia, dopo l'episodio del Tempio, Luca annota: "E sua madre **contemplava** tutte queste cose nel suo cuore" (Lc 2,51b).

Maria è giunta ormai a una maturazione tale che le basta "serbare/contemplare" queste cose nel proprio cuore. Il verbo esprime ora che gli eventi la attraversano e la predispongono: ecco la contemplazione. Maria non ha più timore di perdere la Parola seminata nel suo cuore, per questo si trova ormai stabilmente in essa. E l'atteggiamento di Maria segue alla notazione che l'evangelista Luca ha scritto (2,50): "Essi (Maria e Giuseppe) non capivano", utilizzato anche a proposito degli apostoli che non capiscono la predizione della passione. Pur non comprendendo - perché non sempre la vita può essere chiara subito! - Maria si lascia prendere e attraversare dagli eventi del Figlio suo Gesù.

Fioretto. Durante tutta la giornata mi farò interpellare da ogni cosa che incontro, cercando,

alla luce della Parola, di comprendere la volontà di Dio.

Giaculatoria. Maria, Madre del Verbo incarnato, prega per noi.

Secondo giorno

MARIA MEMORIA VIVA DELLA CHIESA

Il Libro del Deuteronomio, che è una sorta di "manuale" di spiritualità dell'Antico Testamento, continuamente esorta il popolo a ritornare con la mente sui fatti del passato. Israele è invitato ad applicare la sua memoria a tutti i fatti che costituiscono l'Alleanza di Dio con il suo popolo. Niente deve cadere nell'oblio.

Israele, dunque, diviene il popolo della "memoria", dell'"ascolto": è questione di vita per lui. Lì sta la sua sapienza.

Maria è la donna che ha un cuore memore e sapiente.

Maria "conservava tutte queste cose... nel suo cuore", cioè Ella permaneva pensosa nella contemplazione degli avvenimenti, dei fatti e delle parole di Gesù. La storia del Figlio - che va dal grembo materno al 'grembo-tomba', al grembo del Padre - è anche la sua storia. Con il suo 'sì' ha accettato di essere coinvolta nel disegno di Dio, di condividere la sorte del Figlio, lei ch'è "figlia del (tuo) Figlio".

Maria "ruminava" - dicono gli scrittori medievali - tutto ciò che aveva visto e sentito del Figlio. Per queste strade ha imparato a crescere in sapienza; anzi imparava a divenire "figlia della Sapienza", ossia creatura che si fa spazio aperto al progetto di Dio, 'vuoto' ripieno di Spirito!

La memoria però non è un semplice esercizio di sterile erudizione. Al contrario, essa tende a far rivivere il passato nell'oggi. Più un albero è radicato al suolo e più i suoi rami sventano verso l'alto, perché hanno la linfa da cui ricevono vita: così è il ricordo, la memoria di cui ci parla la Bibbia. Essa è tesa e radicata ai fatti compiuti da Dio per poi slanciarsi verso un cammino nuovo con impeto e profondità.

Maria ricorda e attualizza. Maria ha una memoria dinamica. Non solo infatti conserva il ricordo di tutte le cose riguardanti il Figlio (Lc 2,19a.51b), ma studia inoltre di approfondirne l'intelligenza, "ponendole a confronto", soggiunge Luca, che impiega il verbo greco *symbolô* (Lc 2,19b).

Maria interpreta gli eventi della vita del Figlio alla luce delle Scritture Sacre (come dimostra il Magnificat) e in tal modo raggiunge l'intelligenza profonda. "Simbolizzare", dallo stesso verbo greco, significa proprio "mettere insieme" ('Simbolo degli Apostoli') gli estremi apparentemente contrari, 'agitare i dadi' nel cavo della mano. Maria "agita" dunque nel suo cuore parole e avvenimenti, provocando

così fra loro un urto benefico e una messa a punto di ciascuno.

V'è un momento in cui la memoria biblica è chiamata a manifestare più da vicino la sua carica esistenziale per l'oggi che si vive: è, questo, il giorno della sofferenza.

Il dolore è uno degli enigmi più cocenti nelle vie di Dio: "Perché dormi, Signore?... Perché nascondi il tuo volto?" (Sal 44,24.25) - lamenta il salmista.

Quando arriva il dolore e la tribolazione sia per il popolo d'Israele che per qualcuno dei suoi membri, solo allora essi rivolgono la mente al passato e fanno memoria di tutte le volte in cui il Signore è intervenuto per liberare i loro Padri nei tempi antichi. E questo ricordo ritorna sempre alla tappa fondante per Israele: l'Esodo dall'Egitto (cfr. Sal 111,9). Mosè stesso ritorna a quest'episodio per rincuorare il popolo: "Forse penserai: queste nazioni sono più numerose di me; come potrò scacciarle? Non temerle! Ricordati di quello che il Signore tuo Dio fece al Faraone e a tutti gli Egiziani; ricordati delle grandi prove che hai visto con gli occhi, dei segni, dei prodigi, della mano potente e del braccio teso, con cui il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire. Così farà il Signore tuo Dio a tutti i popoli, dei quali hai timore" (Dt 7,17-19).

Questo per indicare che fondamento della speranza è l'intervento già compiuto dal Signore, poiché "... immutabile è il suo amore" (Sal 136,1ss.).

Il Siracide ci offre questa stupenda massima: "Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso?" (2,10).

Questo modo di accostarsi a Dio nel crogiuolo del dolore preparava Israele ad attendere la salvezza definitiva che il Signore avrebbe manifestato con la Risurrezione dell'Uomo-Dio Crocefisso.

Maria ripensa lo scandalo della Passione e la Croce.

Luca ci trasmette - sia pure in maniera indiretta - che Maria era attenta uditrice della Parola di Dio, annunciata da Gesù (cfr. Lc 8,19-21; 11,27-28). Maria aveva ascoltato da Gesù quegli oracoli oscuri sulla sua sofferenza, passione, morte e risurrezione e alla luce della fede del suo popolo ha imparato a farne memoria. Anche sotto la Croce Maria ha fatto memoria della fede di Abramo, il quale credette che "Dio è capace di far risorgere anche dai morti" (Eb 11,19; cfr. Rm 4,17).

I Vangeli non ci dicono nulla di un'apparizione di Gesù risorto alla Madre. In verità fin dal giorno della profezia di Simeone (Lc 2,34-35) Maria aveva imparato a percorrere il suo itinerario di fede pasquale: dal "terzo giorno" del ritrovamento nel Tempio del fanciullo Gesù fino al "terzo giorno" della Risurrezione, la Vergine dell'ascolto andava maturando la sua Pasqua. Dal sec. X il sabato è dedicato a Maria, perché dalla sera del venerdì di passio-

ne al mattino di Pasqua la fede della Chiesa si concentrò in lei.

Le grandi opere di salvezza compiute da Dio vanno trasmesse da una generazione all'altra, perché esse sono un patrimonio comune. La contemplazione è ordinata all'annuncio: "Non ti sfuggano dal cuore [le cose viste e udite], per tutto il tempo della tua vita. Le insegnerai ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli" (Dt 4,9).

I Salmi c'invitano a questa proclamazione delle opere di Dio: "Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato, non lo terremo nascosto ai loro figli; diremo alle generazioni future le lodi del Signore, la sua potenza e le meraviglie che Egli ha compiuto" (Sal 78,3-4).

Maria è la memoria viva che ci trasmette gli eventi dell'infanzia e adolescenza di Gesù. Secondo i Padri della Chiesa Maria è la fonte dalla quale la primitiva comunità cristiana venne a conoscenza delle notizie che riguardavano la genesi umana e i primi anni di Gesù.

Maria "conservava nel suo cuore..." e dopo Pentecoste ha rivelato i frutti della sua perseverante e profonda meditazione e contemplazione.

Maria non si è ripiegata sui misteri che aveva vissuto insieme al Figlio (non è questa la contemplazione!), ma ciò che aveva sperimentato nel suo cuore è nella sua vita diventa una lode a Dio e un riversamento nel cuore della Chiesa nascente.

Maria, "memoria della Chiesa" d'ogni tempo. Maria, così com'è "pennellata" da Luca (2,19.51b), anticipa dunque la vocazione di tutta la Chiesa e di ogni credente. E così c'insegna oggi il Concilio Vaticano II: "Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, sia tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro, sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali" (*Dei Verbum*, 8).

Anche il nostro 'diario intimo' è una storia col Dio dell'Alleanza; una storia da rileggere come innamorati, che non si stancano mai di raccontare e ricordare.

Come S. Francesco d'Assisi avviciniamoci alla Parola di Dio e, dopo averla ascoltata, realizziamola nella nostra vita.

Fioretto. Nell'ora della prova e della tentazione rinnoverò la mia fiducia e il mio abbandono in Dio.

Giaculatoria. Maria, tu che hai sofferto presso la Croce, prega per noi.

IL DISCEPOLATO NEL VANGELO DI LUCA

Per sviluppare questa tematica che gli sta molto a cuore, l'evangelista Luca mostra Gesù in viaggio con i suoi discepoli verso Gerusalemme. Questo viaggio diventa anche "spirituale", cioè un'esperienza di condivisione con il Cristo.

Luca è partito certamente dal fatto storico dello spostamento di Gesù dalla Galilea per salire a Gerusalemme, ma poi ne ha fatto un tema letterario e teologico. Dopo il secondo annuncio della passione egli pone l'inizio solenne del viaggio: "Ora avvenne che, compiendosi i giorni della sua assunzione, egli rese duro il suo volto per partire verso Gerusalemme" (9,51).

Il senso di questo viaggio è chiaro soprattutto nelle parabole che Gesù racconta. Nella parabola della pecorella smarrita, ad esempio, il pastore va dietro a quella perduta *finché non la ritrova* (15,4). Il viaggio di Gesù ha proprio la stessa finalità: ricercare chi è ormai perduto.

Nella parabola del buon samaritano lo straniero

che ha misericordia del malcapitato è in viaggio (10,33) e il viaggio di Gesù è proprio l'occasione in cui si manifesta la misericordia divina.

Egli stesso riassume il senso della propria vita come un viaggio verso la morte: "È necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme" (13,33).

Dopo la risurrezione però i discepoli che incontrano il Cristo risorto comprendono finalmente che quel viaggio era necessario per superare la morte e per far sì che il viaggio del Cristo con i suoi discepoli continuasse per sempre lungo le strade della storia. Il racconto dei discepoli di Emmaus, capolavoro della narrativa lucana (24,13-35), mostra appunto il viaggio del Cristo risorto con i suoi amici: la sua presenza, la sua parola e il suo pane trasformano il cuore dei discepoli e li rende capaci di missione, di testimonianza e di gioia.

Il discepolo, quindi, è chiamato a mettersi in viaggio con Gesù e lasciarsi trasformare dalla sua Parola. Per comunicare quest'idea Luca pone immediatamente dopo l'inizio del viaggio (9,51) alcune pericopi sul tema della vocazione e della missione.

Gesù chiama gli uomini a camminare con lui e affida a coloro che lo accolgono la missione di continuare la sua opera nel mondo. L'evangelista ha l'intento di fare una preziosa catechesi ecclesiale, un'oc-

casione per formare o riformare la comunità dei discepoli.

Un particolare interessante è l'insistenza sul "viaggio di ritorno": è chiaro che esso simboleggia la conversione. Importanti sono nel Vangelo di Luca le occasioni in cui qualcuno decide di ritornare, prende la decisione di mettersi in cammino per tornare all'origine: il figlio che era scappato di casa, quando rientra in se stesso, decide di tornare e si mette in cammino verso la casa del padre (15,20); il samaritano lebbroso, quando si accorge di essere guarito, ritorna da Gesù per riconoscerlo come suo benefattore e solo grazie a questo ritorno egli ottiene la salvezza (17,18); i discepoli di Emmaus, avendo riconosciuto il Cristo risorto, non si fermano nella loro casa, ma pieni di gioia ritornano a Gerusalemme: compiono il viaggio come Gesù verso la città Santa e diventano in questo modo testimoni e missionari del Vangelo (24,33).

Nei racconti dell'infanzia il viaggio di Gesù è anticipato dai viaggi di Maria e di Giuseppe (1,39; 2,4; 2,22; 2,41-42). Anche in questi casi la mèta è Gerusalemme e il motivo del viaggio è sempre legato al Cristo e l'esito del cammino è sempre un'anticipazione del mistero pasquale. Anche con queste narrazioni Luca vuole sottolineare un'idea che gli è particolarmente cara: Maria è la vera discepola. Due motivi la caratterizzano come tale: si pone in cam-

mino non appena ha ricevuto la Buona Notizia e porta con sé il Cristo.

Negli Atti degli Apostoli, infine, Luca ci presenta la continuazione del viaggio: lo schema e il contenuto della sua seconda opera, infatti, è la Chiesa in viaggio. All'inizio viene espresso il programma come l'impegno della testimonianza da Gerusalemme agli estremi confini del mondo (At 1,8) e nel corso dell'opera incontriamo tutti personaggi in cammino, fino all'arrivo di Paolo a Roma, quando Luca interrompe il racconto perché ormai ha esaurito il compito che si era prefissato.

Particolare molto rilevante è, inoltre, l'uso del termine "via" o "strada" per indicare il Cristianesimo. In diversi passi degli Atti Luca dice espressamente la sua visione cristiana: credere in Cristo non è condividere una dottrina, ma seguire una persona. I traduttori purtroppo spesso hanno reso in italiano con il termine "dottrina" quel che Luca indica come *strada/via*. Il Cristianesimo dunque per Luca non è una teoria, ma una vita in cammino.

Alla proposta misericordiosa della salvezza portata da Gesù deve corrispondere la risposta dell'uomo. Storicamente, durante la vicenda terrena di Cristo, si sono avute due reazioni diverse di fronte alla salvezza: accoglienza o rifiuto. La stessa situazione si può ripetere anche durante la vita della Chiesa.

Scrivendo per la sua comunità, l'evangelista ha due intenti ben precisi: sostenere la fede e incoraggiare alla costante riscoperta dell'autenticità. L'insistenza di Luca sul tema della conversione si spiega proprio in base alla sua esperienza: sono i cristiani che hanno bisogno di conversione; proprio chi ha accolto il Cristo deve impegnarsi a essere fedele, sempre.

Il tema della conversione ritorna nei racconti evangelici di Luca molto frequentemente.

Sono importanti e significative nel terzo Vangelo le figure dei 'convertiti': la peccatrice, il figlio prodigo, il pubblicano al tempio, Zaccheo e il brigante crocifisso. Luca insiste, dunque, nell'evangelizzare le esigenze della vita cristiana; tentiamo una sintesi con tre espressioni tipiche del terzo Vangelo:

- a) sequela ogni giorno: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (9,23);
- b) imitazione della misericordia: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro" (6,36);
- c) impegno concreto: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai... Va' e anche tu fa' lo stesso" (10,28.37).

A queste esigenze fondamentali si possono aggiungere ancora la testimonianza, la preghiera, l'a-

scolto della Parola e l'uso corretto dei beni materiali.

A proposito della vita cristiana, però, un altro tema lucano deve essere particolarmente sottolineato ed è il *tema della gioia*, che caratterizza tutta l'esistenza del cristiano. Chi incontra il Cristo e si mette in cammino con lui diventa una persona contenta. La gioia è la presenza del bene amato.

Un altro aspetto della vita cristiana che Luca connette con la gioia è l'*azione missionaria*. Durante la vita di Gesù la missione dei settandue discepoli, anticipazione di ogni futuro ministro della Chiesa, dà luogo a diverse manifestazioni di gioia: i discepoli, al ritorno, sono contenti del successo ottenuto (10,17); ma Gesù indica una gioia maggiore: "Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli" (10,20); e l'esultanza di Gesù corona questa scena deliziosa: "In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: 'Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra...'" (10,21).

Vertice di tutto il Vangelo, infine, è la gioia pasquale. La gioia dell'incontro con il Cristo risorto: i discepoli di Emmaus, infatti, dapprima "si fermarono, col volto triste" (24,17), ma dopo il riconoscimento capiscono perché "ardeva il cuore nel petto mentre conversava con loro lungo il cammino, quando spiegava le Scritture" (24,32). È la stessa gioia

che provano gli Apostoli nel momento dell'apparizione nel cenacolo, al punto che "per la gioia ancora non credevano ed erano stupefatti" (24,41); ed è la grande gioia della lode finale: "Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel Tempio lodando Dio" (24,52-53). Chi incontra il Cristo scopre la gioia.

Fioretto. Rifletti sulla tua vita e avverti la presenza di Gesù accanto a te.

Giaculatoria. Maria, Vergine umilissima, prega per noi.

LA RADICALITÀ DELLA SEQUELA

Dopo il rifiuto dei Samaritani Luca traccia la pista fondamentale del camminare dietro a Gesù. Non si tratta d'imitazione, bensì di vera e reale condivisione della sorte di Colui che *non ha nemmeno dove posare il capo* (9,58). Luca (9,57) rivela la solitudine di un tale alla sequela senza riserve: *dovunque tu vada*. Davanti a questa prontezza Gesù risponde (v. 58) con il detto: "Le volpi hanno tane e gli uccelli del cielo nidi, ma il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo".

Gesù vuole ribadire che anche rispetto agli animali, che pur muovendosi e migrando hanno sempre delle tane o dei nidi, il Figlio dell'Uomo (cioè lui stesso) è impegnato in una vita itinerante, senza difese e protezioni. Chi lo segue, condivide questo destino, dunque accetta una comunione di vita, una solidarietà con il Maestro che non è per nulla priva di rischi e incertezze.

La vicinanza del Regno impedisce anche il dovere, previsto dalla Legge e dalla pietà giudaica, di

seppellire i morti (Lc 9,60). La chiamata a seguire Cristo s'impone su ogni realtà. Chiunque vuole deporre la propria esistenza a servizio dell'Evento da annunciare deve rispondere all'appello della chiamata, perché Gesù Cristo scavalca ogni gerarchia di valori. L'appello a seguire Gesù è un invito al servizio incondizionato del Regno di Dio come messaggio da proclamare. Tale compito esige l'abbandono dei legami familiari e del proprio paese. A queste condizioni il chiamato realizza la sua vocazione di discepolo che è di seguire Gesù sulla via che egli per primo ha percorso: "Molta gente era in cammino insieme con lui. Allora egli voltatosi disse loro: 'Se uno viene da me e non odia il padre e la madre, la moglie, i figli, i fratelli e le sorelle, e perfino se stesso, non può essere mio discepolo'" (Lc 14, 25-26).

Bisogna amare Cristo prima di ogni persona e di ogni cosa. Solo così si è veramente discepoli solidali con Lui. Non si tratta di negare l'affetto verso i propri cari, ma di subordinarlo, anche nel caso dei propri familiari, verso i quali, per volontà di Dio, si è obbligati al rispetto e all'affetto. Il radicalismo di Gesù è la risposta 'logica' dell'uomo all'incontro personale con il Dio di misericordia: all'amore totale del Padre corrisponde adeguatamente soltanto l'amore esclusivo del discepolo. Luca usa il verbo *essere* (*essere discepolo e non diventare discepolo*) per caratterizzare non soltanto una scelta iniziale, e per

questo radicale, ma radicale, perché si estende a tutto l'arco dell'esistenza del discepolo.

La realtà cristiana è un progetto serio e occorre essere pronti a mettere tutto in gioco, anche la propria vita e i propri beni, pur di portare a termine tale scelta.

Al capitolo 18 Luca narra la vicenda di un *capo* che vuole ereditare la vita eterna, ma a causa della ricchezza è impedito nello slancio. Subito dopo Gesù pone l'accento sul pericolo delle ricchezze e pone davanti alla radicalità della rinuncia per il Regno. Gesù con una dichiarazione solenne (*Amen, Io dico a voi*) invita a prendere distanza e a distaccarsi dalle seguenti realtà: *casa, moglie, fratelli, genitori e figli*. Luca concentra l'interesse non tanto sull'abbandono dei beni, quanto piuttosto sul distacco dai legami familiari, e sembra aver presenti le esigenze radicali rivolte ai messaggeri inviati in missione; lo conferma anche l'espressione 'a causa del Regno di Dio' utilizzata da Luca in contesto missionario. La rottura con la famiglia è necessaria per chi è chiamato ad annunciare il Vangelo.

Fioretto. Chiederò a Gesù il distacco da tutto ciò che turba la pace interiore.

Giaculatoria. Maria, Regina della pace, prega per noi.

L'ABBANDONO IN DIO

L'uomo dev'essere capace di uscire da ogni preoccupazione propria e di rimettere presente e avvenire, tutto ciò che possiede, al Padre, nella fiducia totale in lui solo, con l'assunzione volenterosa di tutti i rischi che la sequela di Gesù comporta. Luca scrive: "Ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato donato dal Padre mio e nessuno conosce chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (10, 21-22).

L'inno di giubilo è una preghiera che risale a Gesù stesso: lode a Dio-Padre (*'abbâ', papà*) indica una relazione familiare e filiale), ma anche creatore e signore del cielo e della terra, che esprime relazione fiduciosa nella grandezza di Dio. Gesù opera un capovolgimento: se per il Giudaismo Dio si comunica/rivela ai saggi (i pii di Qumran, i capi di sette apo-

calitiche, i Farisei e gli Zeloti, i Dottori della Legge in genere), per Gesù si è già rivelato ai "piccoli": i suoi, i Dodici, i Settanta. Quale contenuto esprime questa rivelazione? Due momenti coordinati: a chi egli vuole, Gesù manifesta di essere il "Figlio dell'Uomo" nel disegno del Padre; Gesù inoltre introduce chi egli vuole nel progetto di salvezza del Padre.

Il vero discepolo è colui che ha sufficiente sapienza e intelligenza per avere coscienza di non sapere nulla e di avere bisogno di accogliere l' insegnamento di Gesù. Luca vuole qui sottolineare l'identità del vero discepolo: egli per definizione è colui che vuole apprendere e il comprendere è un cammino non solo verso la conoscenza, ma anche verso la 'protezione' di ciò che si è appreso. Luca usa il verbo *phyllassô*, che in sé ha sempre l'idea della difesa, della custodia di qualcosa o qualcuno. Gesù esorta i discepoli a *custodire* la Parola. Affermando che l'ascolto e la pratica della Parola di Dio sono al di sopra della maternità fisica di Maria, l'evangelista stabilisce la gerarchia dei valori secondo la visione della fede, evitando di assolutizzare il privilegio della maternità messianica. 'Partorire' il Cristo nella fede è molto più importante che 'partorirLo' nella sola carne.

L'avidità minaccia i ricchi, ma l'ansietà per la vita, molto più di qualunque ricchezza, può svilire e

rendere fragile la vita di coloro che hanno lasciato tutto per seguire Gesù Cristo. Egli si rivolge ora ai discepoli: non solo ai Dodici, neppure solo agli Apostoli, ma anche a quanti si sono comunque posti al suo seguito. Luca vuole così coinvolgere anche i suoi lettori. Questi discepoli sono un "piccolo gregge" rispetto alla folla che andava sempre più incrementandosi. Quando il discepolo fonda la propria sicurezza su ciò che passa, può vedere sorgere in lui l'inquietudine per il necessario (nutrirsi, vestirsi), proprio per quel bisogno naturale di sicurezza innato in ogni uomo. L'insegnamento di Gesù inculca la fiducia totale in Dio: l'autentica sicurezza poggia su Dio, nella certezza della sua paterna sollecitudine. Gesù vuole liberare il discepolo da questo pericolo. Non invita a non lavorare per procurarsi quanto è necessario, piuttosto vuole che il cuore del discepolo sia libero da ogni preoccupazione o angustia che si rivelano incompatibili con la fede nel Padre provvidente. Le condizioni della sequela vengono indicate con quattro imperativi: *non preoccupatevi, non cercate, non state in ansia e smettetela di temere*.

Luca invita a *osservare* cosa accade nel creato: i volatili, i fiori dei campi, l'erba. Dio ovunque provvede la sua 'provvidenza'. In natura non manca nulla. I volatili tutti non si torturano per procurarsi il cibo: "non seminano, non mietono...". Dio si preoccupa di loro, e perfino dei corvi, uccelli immondi e

bisognosi di aiuto. Quanto più del suo piccolo gregge? Gli uccelli non sono affatto presentati come esempi di comportamento da imitare; piuttosto l'attenzione del ragionamento è sulla condotta di Dio: se Dio si prende cura degli uccelli, a maggior ragione del discepolo. L'esempio dunque vuole sottolineare che la vita tutta dipende da Dio, il quale non farà mancare né cibo né vestito. Il piccolo gregge deve dedicarsi alla ricerca del Regno di Dio.

Lo stesso ragionamento vale per il mondo dei fiori: forse che essi "filano e faticano" per procurarsi il vestito? Neppure re Salomone (1Re 10,4-7; 2Cr 9,3-6) poteva vestire meglio di un giglio. Se Dio dunque è tanto attento all'erba del campo e ai fiori, nonostante che essi in breve tempo appassiranno e finiranno nel fuoco, quanto più avrà premura per i suoi figli, cioè per i discepoli di Gesù?

Molti nel mondo si preoccupano soprattutto di che mangiare, bere e vestire: costoro non hanno incontrato il volto amorevole del Padre, il quale sa bene di che cosa le sue creature hanno bisogno. Chi cerca il Regno si affida al Padre, nella consapevolezza che proprio il Padre ha consegnato il Regno nelle mani e nel cuore del "piccolo gregge", ancor tanto povero nella fede, eppur tanto ricco perché ha avuto in dono un tesoro che non affanna né angoscia, che

non potrà mai essere derubato né andrà soggetto ad alterazione.

Il cuore dell'uomo, invece, deve essere libero e signoreggiare su tutto; deve far uso dei beni materiali per quello che servono, vendendoli e dandoli in elemosina, perché tutti ne abbiano e camminando speditamente nel Regno del Padre, tra i suoi tesori perenni. Per possedere il Regno, bisogna pertanto aver compiuto il distacco interiore dai beni materiali.

Luca sottolinea come la scelta totale e fiduciosa di Dio sia l'unica base di ogni sforzo. Vendere i beni non significa pretendere una Chiesa di eremiti, piuttosto Gesù vuole metterci in guardia dalla pericolosità della ricchezza (cfr. Lc 8, 14), non perché cattiva in sé, ma perché di essa l'uomo facilmente s'innamora:

- la ricchezza inganna, creando un sentimento di sicurezza;
- la ricchezza acceca l'uomo facendolo poggiare su realtà effimere senza che se ne renda conto;
- la ricchezza accaparra tutte le energie e quindi il cuore dell'uomo, diventando un concorrente del vero Dio la cui scelta viene compromessa.

Chiunque sviluppa in sé un sentimento di autosufficienza e di sicurezza basato sulle proprie ricchezze si pone in un atteggiamento radicalmente e diametralmente opposto al sentimento di filiale fiducia nel Padre.

Fioretto. Eliminerò qualcosa a cui tengo troppo per tornare ad essere "signore" della mia vita.

Giaculatoria. Maria, splendore del mondo, prega per noi.

Sesto giorno

IN CAMMINO VERSO LA LUCE

Nell'episodio della sinagoga di Nazareth, raccontato in Luca (4,16-30), Gesù ha fatto suo il programma di cui parla il profeta Isaia e nel suo ministero è previsto anche che "i ciechi riacquistano la vista". Al termine del viaggio verso Gerusalemme l'evangelista Luca ci descrive l'episodio del cieco di Gerico (Lc 18,35-43) con il quale chiude la serie di miracoli della vita pubblica di Gesù Cristo.

Luca affronta il discorso sulla fede usando la relazione 'cecità-visione', presentando così la salvezza in Gesù, invocato dal cieco come Figlio di Davide, cioè Messia. La regalità di Gesù però si realizza nel momento dell'Ascensione, quest'evento con il quale il Padre pone Gesù alla sua destra come il Signore di ogni creatura. D'ora in poi Gesù risorto è presente a ogni uomo nella forza dello Spirito.

Luca lega l'episodio a quello di Zaccheo, perché i due personaggi, in maniera diversa, ma complementare, sono, alla fine del viaggio di Gesù, due modelli di discepoli che si sono lasciati incontrare dal Signore.

Il cieco in Luca sente che la folla sta attraversandolo e s'informa. Udito che è Gesù il Nazareno, il povero ammalato esplode in un boato e con tutta la sua persona tende a Gesù, diventando così un vero modello anche di preghiera. Quelli che però immediatamente precedono redarguiscono, rampognano il cieco affinché taccia, ma egli grida ancora più forte: e questo sottolinea la fede dell'uomo, la sua totale fiducia nel potere di Gesù. Il cieco diventa così, per tutti i credenti, una esortazione alla preghiera perseverante, nella certezza di essere esauditi (Lc 11,5-9; 18,1-8).

Il cieco, pur non vedendo, nella potenza della fede s'informa sul Nazareno e lo chiama a gran voce Figlio di Davide e ottiene la guarigione fisica e spirituale. La folla, pur vedendo e informando che passa il Nazareno, resta ferma in una scarna informazione, perché è senza fede; anzi tutto ciò la porta non solo a non capire e credere, ma anche a essere d'ostacolo per il cieco. La folla non riconosce Gesù, fino a quando il cieco recupera la vista. In quel momento, allorché il povero emarginato subito (in modo inatteso) vede di nuovo, segue Gesù e loda Dio; proprio in quel momento Luca annota che anche il *popolo*, vedendo l'accaduto, dà lode a Dio.

Luca intenzionalmente pone l'incontro tra Gesù e Zaccheo subito dopo l'episodio del cieco. Siamo

sempre a Gerico, nell'ultima tappa prima di salire a Gerusalemme. Entrambi i personaggi (il cieco e Zaccheo) sono destinatari di un incontro che trasforma la loro vita. La solidarietà di Gesù verso di loro li pone in una rete di relazioni solidali diverse e positive. Registriamo una identica novità di vita: nel cieco non solo il recupero della vista fisica, ma quella interiore, che lo porta a 'seguire' il Signore. La fede opera questa trasformazione e rende possibile quest'attraversamento di sponda. Zaccheo è l'emblema del peccatore. Di lui Luca non riferisce se poi ha o meno seguito Gesù, perché l'importante è *restare* con il Signore, in solidarietà viva con Lui. Quest'incontro porta a vivere rapporti nuovi e soprattutto veri. Finalmente ora Zaccheo si accorge che i poveri non sono soltanto 'oggetti' da sfruttare, ma persone che gli vivono accanto. In un certo senso recupera una vista fisica. La fede apre gli occhi a questo capo dei pubblicani (esattori delle tasse) e lo rende capace di vedere il prossimo e di condividere finalmente i suoi beni.

"Il Figlio dell'Uomo è venuto a cercare e salvare proprio chi era ormai irrimediabilmente perduto" (Lc 19,10). Il progetto del Padre si realizza in Gesù che incontra e poi dimora in casa del peccatore. Quest'incontro avviene *oggi*, nel presente della vita cristiana. L'accoglienza di Gesù riempie di gioia e trasforma la vita. La salvezza, infatti, consiste nel

cambiamento della mentalità del peccatore: colui che fino a quel momento aveva vissuto solo per prendere, dal momento che ha preso coscienza di aver frodato, adesso è pronto a restituire; essendo stato incontrato dalla Misericordia, entra in un clima di solidarietà e inizia a usare per gli altri i suoi beni. Lo scopo della missione di Gesù è la conversione del peccatore, non solo ieri, ma oggi e sempre nella Chiesa.

L'intento catechetico ed ecclesiale dell'evangelista Luca è evidente: i "peccatori" sono nella Chiesa e vanno cercati *oggi*, come ha fatto Gesù. L'evangelista vuole accendere una tensione verso il cambiamento e altresì sollecitare a una vita nuova, spronando a ritrovare l'autenticità delle origini, abbandonando ogni situazione di mollezza e incoerenza. La Chiesa di Cristo, solidale con il suo Signore, continua ad annunciare che nel suo nome c'è salvezza e a sperimentare in Lui la solidarietà con ogni uomo di ogni luogo e di ogni tempo.

Fioretto. Verificherò la qualità della mia fede, perché dalla fede vera e viva dipende anche la preghiera forte e perseverante. Quando la preghiera è in crisi, allora è in crisi la mia fede.

Giaculatoria. Maria, rifugio dei peccatori, prega per noi.